

ECONOMIA**Siderurgia e porto, il governo a sostegno di Piombino**

● **Zanonato chiede di rinviare di tre mesi lo spegnimento dell'altoforno** ● **Impegno per lo scalo**

DAVID EVANGELISTI
PIOMBINO

Salvataggio della siderurgia e potenziamento del porto: per il ministro dello sviluppo economico Flavio Zanonato il rilancio di Piombino (Li) è un obiettivo prioritario. L'ex sindaco di Padova ieri si è recato in Toscana per visitare lo stabilimento siderurgico Lucchini (2200 dipendenti diretti) e per firmare un protocollo d'intesa avente a oggetto lo sviluppo dell'area portuale.

«Piombino non deve chiudere» recitava lo striscione esposto dalle tute blu all'arrivo del ministro. Zanonato ha rassicu-

rato: «L'esecutivo continuerà a far sentire con vigore la propria voce nella gestione di importanti vertenze, Lucchini in testa». La presentazione dei Piani di programma del commissario straordinario Piero Nardi è attesa entro il 15 settembre: al momento non sembrerebbero esserci soggetti interessati a investire sul mantenimento del ciclo integrale. La storica fabbrica piombinese, da sette mesi in amministrazione straordinaria, potrebbe essere costretta a fermare l'altoforno il prossimo 30 settembre: «Nel giro di tre o quattro mesi il cuore dello stabilimento smetterebbe di battere» taglia

coro il coordinatore delle Rsu Fiom Miro Lami. La conseguenza? «Centinaia di operai in cassa integrazione» afferma il numero uno della Uilm Vincenzo Renda. Zanonato ha però auspicato che la fermata possa slittare al 31 dicembre. Sindacati e istituzioni locali spingono per stringere sinergie con Taranto: la ridotta capacità produttiva dell'Ilva potrebbe infatti essere compensata dalle bramme (si parla di 800mila tonnellate) realizzate a Piombino. La vita dello stabilimento Lucchini potrebbe essere allungata di un anno: «Tutto ciò in attesa di

...

133 milioni per il porto, il relitto della Concordia potrebbe arrivare qui, ma c'è l'opzione Palermo

una svolta che possa garantire un futuro» afferma il segretario provinciale della Fim Fausto Fagioli. Zanonato ha sottolineato come l'obiettivo sia «una riconversione» dell'area: l'idea è quella di recuperare materiale ferroso «e far funzionare un'acciaieria a ciclo elettrico». Fim, Fiom e Uilm preferirebbero invece la nuova tecnologia Corex e Finex: «È un ciclo integrale modificato che abbatterebbe del 95% le emissioni inquinanti» spiega Lami. La battaglia dei lavoratori non si arresta: «A settembre - riferisce Fagioli - organizzeremo a Piombino una manifestazione nazionale».

Il ministro ha firmato anche un protocollo d'intesa avente a oggetto "interventi di infrastrutturazione, riqualificazione ambientale e reindustrializzazione dell'area portuale". Il protocollo conferma la volontà politica di garantire a circa

133 milioni di euro previsti per la riqualificazione dello scalo. Viene poi confermata la volontà di realizzare la "bretella" di collegamento tra l'area portuale e la superstrada tirrenica. Il sindaco Gianni Anselmi e il presidente della Regione Enrico Rossi hanno sottolineato l'importanza della firma. «La Regione - dichiara il governatore - visto che ha già stanziato 61 milioni su 133". Gli interventi potrebbero consentire di ricevere la Concordia. Il raddrizzamento del relitto è atteso a settembre: i tempi per la realizzazione dei lavori (sei mesi) potrebbero perciò coincidere con la partenza della Concordia dal Giglio. Rossi è fiducioso. A fare lo sgambetto a Piombino potrebbe però essere Palermo: Fincantieri starebbe facendo pressioni affinché il relitto sia lavorato in Sicilia per poi essere smantellato in Turchia.

BIANCA DI GIOVANNI
ROMA

Un crollo verticale in Borsa ha segnato l'inizio di una battaglia che promette di durare a lungo. Banca Carige ha perso l'altroieri il 6,01% sul mercato, guadagnandosi la maglia nera dei titoli in Piazza Affari. I duellanti hanno un nome e cognome preciso, e nella lotta di potere tra i due rischiano di impoverire la cassa di risparmio del capoluogo ligure. Da una parte c'è Giovanni Berneschi, storico amministratore delegato della banca. Dall'altra Flavio Repetto, presidente della Fondazione la quale controlla il 47% dell'istituto. Una di quelle Fondazioni che non hanno ancora rispettato l'obbligo a cedere il controllo dell'istituto di credito. Lo scontro ha già provocato le dimissioni di 8 membri del consiglio d'amministrazione sui 15 in carica.

IL PATRIMONIO

Il motivo del contendere sta nel modo in cui reperire gli 800 milioni necessari per rafforzare il patrimonio dell'istituto. La fondazione punta a una serie di cessioni di asset. Già è stata venduta l'Arca sgr per un ricavo di circa 100 milioni. Il piano dell'azionista di controllo include anche la dismissione delle assicurazioni e della quota nell'Autostrada dei Fiori. Sul fronte opposto il numero uno della banca, che preferirebbe un aumento di capitale, almeno per coprire una parte del fabbisogno. Questa operazione finirebbe inevitabilmente per diluire la Fondazione e che aprirebbe probabilmente all'ingresso di nuovi soci. Secondo voci di mercato riportate dal Sole 24Ore nei piani di Berneschi c'era l'ingresso di Unipol per una quota che avrebbe fatto scendere la Fondazione al 35%. Ma dal quartier generale di bolognesi non arrivano conferme su questo punto. Indicazioni chiare, invece, arrivano dal consiglio di indirizzo della fondazione, che in una nota fa sapere che «intende conservare una posizione di azionista rilevante per garantire a Carige indipendenza e condizioni ottimali per il suo sviluppo». A breve il cda dovrà comunque riunirsi il cda della banca per convocare un'assemblea per il rinnovo delle cariche. L'interesse del mercato è capire cosa intenderà fare la Fondazione e come reagirà Berneschi.

Intanto si è fatta sentire la voce dei sindacati, critici sulla dismissione di Arca Sgr. Secondo le organizzazioni sindacali del gruppo quanto sta accadendo è «incomprensibile» ed è «riconducibile unicamente a uno scontro di potere che rischia di mettere a repentaglio un gruppo di aziende i cui fondamentali risultano buoni o eccellenti». Questo comportamento mette a rischio i 6mila posti di lavoro del gruppo. Per i sindacati l'Arca Sgr era diventata un vero e proprio gioiello grazie all'impegno di

...

L'ad della banca punta all'aumento di capitale mentre l'ente azionista vuole la vendita di asset

**Genova, guerra di potere per il controllo di Carige**

● **La necessità di un rafforzamento del capitale divide il vertice dell'istituto di credito da quello della Fondazione: uno scontro con gravi rischi**

decine di lavoratrici e lavoratori. Inoltre viene bocciata anche la cessione delle assicurazioni e la messa in discussione di oltre trecento posti di lavoro, specie dopo che nelle compagnie sono state investite somme ingenti per riportarle alla redditività, come riportato nell'ultima semestrale. «Non accetteremo in silenzio l'eventuale vendita di ulteriori asset - avvertono poi i sindaca - né potremo in questo caso rimanere semplici spettatori, anche alla luce di vicende analoghe che hanno colpito altre aziende bancarie e che si sono concluse con una sciagurata dispersione di patrimoni umani e professionali».

Sulla questione è intervenuto due giorni fa anche Francesco Berardini, presidente di Coop Liguria, azionista privato della banca con l'1,83%. Berardini auspica una «ricomposizione» della vicenda, e contemporaneamente esprime «forte preoccupazione per la situazione che è stata determinata» dalle dimissioni della maggioranza dei consiglieri, giudicando «l'azione compiuta, inusuale e intempestiva».

I vertici della Fondazione hanno preso atto delle dimissioni dei consiglieri dell'istituto e, all'unanimità, hanno votato un documento che conferma «l'impegno strategico della Fondazione di salvaguardare la partecipazione nella Banca Carige, ribadendone la priorità al fine di assicurarne indipendenza e favorirne lo sviluppo».

Repetto ha anche precisato che Carige è dotata di fondamentali sani, è solida e mantiene intatti tutti i suoi punti di forza. «Sono convinto - scrive in una nota - che anche la Borsa tornerà a riconoscere l'effettivo valore di Carige, banca che è sempre stata attenta e vicina alla clientela, agli azionisti, alla Liguria di cui è strumento fondamentale ed essenziale».

...

L'allarme dei sindacati per la cessione di attività importanti e la difesa dei 6000 posti di lavoro

Unicredit raddoppia l'utile e torna ad assumere

GIULIA PILLA
ROMA

Trentamila domande di assunzione a fronte di cinquecento posti offerti da Unicredit. Un rapporto di 60 a 1 a raccontare che - complice la crisi - il posto in banca mantiene intatto il suo appeal. In Italia «ci sono primi segnali di ripresa ma la situazione è ancora difficile, ha commentato l'amministratore delegato del Gruppo Federico Ghizzoni: «Purtroppo - ha precisato - sulla selezione eravamo già attrezzati perché le domande di assunzione erano già elevate prima e subito dopo l'annuncio hanno raggiunto un picco». Duecento persone sono già in attività, altre 150 inizieranno entro l'anno, il resto del 2014. Una buona notizia anche considerato che dal 2008 ad oggi l'organico di Unicredit si è alleggerito (in Italia e all'estero) di 30mila unità.

INVERSIONE DI TENDENZA

Dei posti di lavoro offerti Ghizzoni ha parlato ieri presentando i conti del secondo trimestre, chiuso con un utile più che raddoppiato a 361 milioni (+113,8% rispetto al secondo semestre 2012). Un dato che ha superato le attese degli analisti che indicavano un utile di 349 milioni. Tuttavia se si guarda ai conti dell'intero semestre, i profitti sono in calo a 810 milioni, - 25,2%, (1,1 miliardi un anno fa), ma in miglioramento del 5,7% al netto delle operazioni di riacquisto titoli. La banca, nel secondo trimestre, ha messo a segno inoltre un incremento dei ricavi, a 6,4 miliardi (+2%). Questi risultati consentono a Unicredit un moderato ottimismo.

Sulla scia dei conti il titolo ha guadagnato il 2,16% a fronte di un calo dello 0,44% segnato dall'indice Ftse Mib. Il mercato ha accolto positivamente i risultati del secondo trimestre, soprattutto il raddoppio dell'utile.

«La performance del gruppo nel primo semestre 2013, i coefficienti patrimoniali e i risultati significativi delle nostre iniziative manageriali consentono a Unicredit di guardare con fiducia ai mesi a venire», dichiara Ghizzoni. «Nonostante le perduranti difficoltà dell'Eurozona a uscire dalla recessione e una crescita negativa per l'economia italiana - ha aggiunto - Unicredit osserva i primi segnali positivi di un'inversione di tendenza in Italia. L'erogazione di nuovi prestiti a imprese e famiglie aumenta, e, per il terzo trimestre consecutivo, i nuovi flussi netti verso i crediti deteriorati rallentano».

SIENA

La nuova deputazione della Fondazione Mps si insedia lunedì

Si insedierà lunedì 12 agosto la nuova deputazione generale della Fondazione Mps. In quella occasione saranno nominati la deputazione amministratrice (formata da quattro deputati di cui due residenti in provincia di Siena), il presidente e il collegio dei sindaci revisori. In pole position per la presidenza Francesco Maria Pizzetti, ex presidente dell'Authority per la privacy, docente di diritto costituzionale e di diritto della privacy alla Luiss e dal 1996 al 1998 consigliere dell'ex presidente del Consiglio, Romano Prodi. Venerdì si terrà invece un incontro di fine mandato del presidente uscente Gabriello Mancini.